

Il Duomo di Monza  
e  
Il Museo del Duomo di Monza



# Il Duomo di Monza

Da cappella palatina a Insigne Basilica: un'istituzione di rilievo internazionale in cui i più grandi artisti europei hanno lasciato meravigliose opere d'arte.

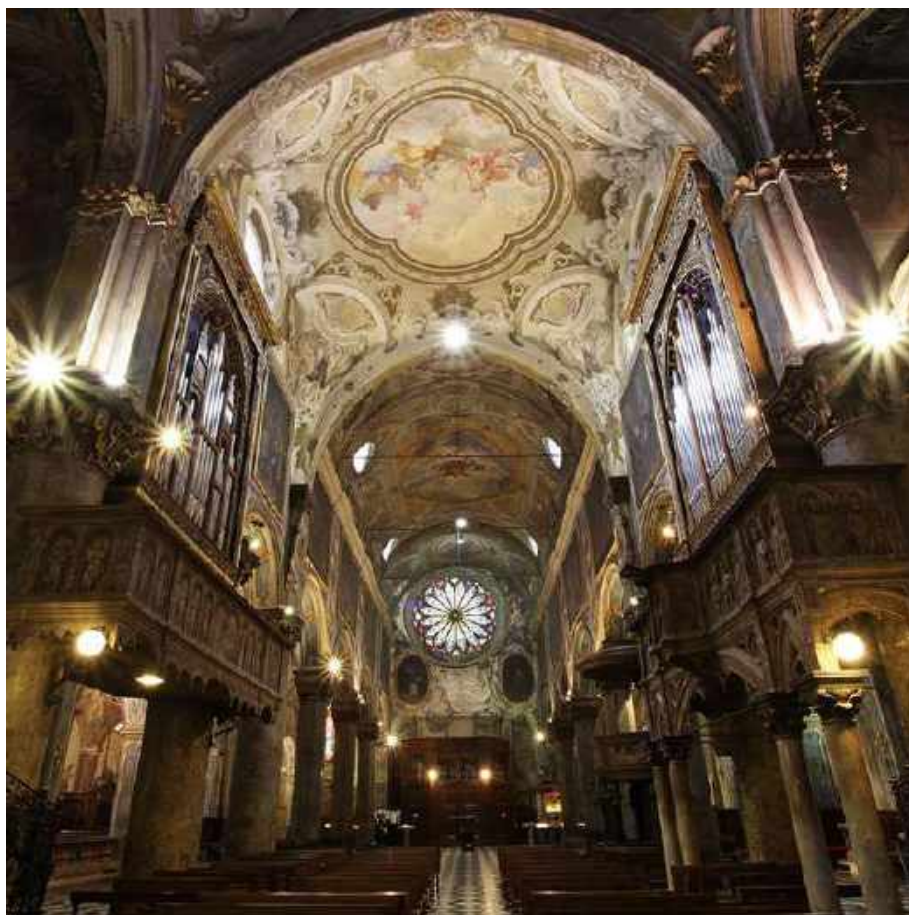
Una trama di vicende lunga più di 1400 anni, una struttura complessa e monumentale, un ricchissimo apparato decorativo e di arredi, un Tesoro di valore inestimabile e un fitto intreccio di relazioni internazionali scandite sull'arco di tutta la sua storia, fanno del Duomo di Monza una delle più importanti istituzioni ecclesiastiche d'Italia e d'Europa.

Un'importanza cui la basilica sembra essere stata destinata fin dalle origini, che si collocano nei difficili anni della prima organizzazione del regno longobardo in Italia e si legano alla figura della Regina Teodolinda (570 circa – 627), principessa bavara di fede cattolica, andata in sposa, in successione, a due re dei Longobardi: Autari (nel 589-90) e Agilulfo (dal 590 al 616).



Duomo, facciata, part.





Duomo, interno verso la controfacciata



Duomo, interno verso est





Duomo, Altare maggiore

## Il Primo Medioevo

### La basilica nel Medioevo: da Teodolinda all'età comunale

Secondo Paolo Diacono, autore nell'VIII secolo della *Historia Langobardorum*, a Teodolinda si deve la fondazione della chiesa, ad una data che dovrebbe situarsi intorno al 595-600. A questo proposito, la leggenda trasmessa dal cronista trecentesco Bonincontro Morigia avvolge in un'aura miracolosa l'iniziativa della Regina: fermatasi a riposare mentre partecipava a una battuta di caccia sulle rive del Lambro, Teodolinda avrebbe avuto la visione della colomba dello Spirito Santo, che le avrebbe sussurrato la parola "Modo" ("qui"), cui la Regina avrebbe risposto esclamando "Etiam" ("si"). Proprio in quel punto ella avrebbe allora costruito un palazzo e un *oraculum*, cioè una cappella dedicata a san Giovanni Battista, incunabolo della successiva basilica, mentre dalla fusione delle due parole pronunciate sarebbe scaturito il toponimo *Modoetia*, l'antico nome di Monza.

Adibita a cappella palatina e destinata ad accogliere le spoglie di re Agilulfo, del figlio Adaloaldo e della stessa Teodolinda, la chiesa attraversò alterne vicende nel corso del Medioevo: decaduta alla fine del regno longobardo, tornò a fiorire in età carolingia – grazie soprattutto alla protezione dell'imperatore Berengario, che all'inizio del X secolo le donò preziose suppellettili, ampliando la già ricca dotazione del Tesoro istituito da Agilulfo e Teodolinda – e accrebbe poi le sue proprietà, fino ad ottenere il dominio sul borgo, che esercitò tra il X e il XII secolo con l'appoggio sia degli imperatori di Germania, interessati a farne un centro del loro potere in Italia, sia dei pontefici, che le concessero l'autonomia da Milano.



Torre tardoantica, detta "Longobarda"



Torre tardoantica, detta "Longobarda"





Cappella di Teodolinda, Zavattari, Fondazione del Duomo



Duomo, facciata, Chrismon

# Il Trecento

## La ricostruzione trecentesca

Più volte ampliata e restaurata nel corso di questi secoli, a partire dall'anno 1300 la chiesa fondata da Teodolinda fu sostituita da un nuovo edificio, la cui costruzione, patrocinata dai Visconti, si protrasse per tutto il XIV secolo. È questo il Duomo gotico che ancora oggi possiamo ammirare, per quanto in una veste diversa da quella originale, a causa dei numerosi rimaneggiamenti portati alla struttura e al suo apparato decorativo tra il XV e il XIX secolo.

Ispirata agli esempi delle coeve chiese francescane, la nuova basilica, conclusa nel 1346, ebbe una struttura a croce latina, fornita di un corpo longitudinale a tre navate coperte a capriate lignee e di un'abside piana preceduta da un transetto con volte a crociera. Per l'altare maggiore, tra il 1350 e il 1357, l'orafo milanese Borgino dal Pozzo realizza un **paliotto** in argento dorato, smalti e pietre dure, ornato con le *Storie di san Giovanni Battista* e tutt'oggi conservato in loco.

A partire dal 1360 circa l'edificio subì una radicale trasformazione: forse per competere con le maggiori cattedrali europee, la chiesa venne infatti ampliata tramite l'aggiunta di altre due navate laterali divise in cappelle, l'erezione di una grandiosa facciata a vento divisa in cinque campi e la costruzione, alla fine del secolo, di due vaste cappelle ai lati del presbiterio. Protagonista di questa fase dei lavori fu l'architetto e scultore Matteo da Campione, che diresse il cantiere fino al 1396, data della sua morte. A lui si deve, in particolare, il progetto della facciata, con guglie, edicole e un fastoso rivestimento lapideo a bande bicrome, al centro del quale si apre un magnifico rosone a sedici antelli, circondato da una vasta cornice in marmo a formelle traforate.

Allo stesso Matteo spetta anche il **pulpito** che troneggia nella navata maggiore (e dal quale proviene la cosiddetta *Lastra dell'Incoronazione*, oggi collocata nel transetto settentrionale), mentre è scomparso il battistero da lui progettato, così come sono stati distrutti quasi tutti gli affreschi trecenteschi che dovevano ornare l'interno. A testimoniare il fasto della decorazione gotica della chiesa resta tuttavia la celebre Cappella di Teodolinda, a sinistra del presbiterio, sulle cui pareti la bottega degli Zavattari affrescò tra il 1441 e il 1446 un vasto ciclo con *Storie della Regina*, considerato dagli studiosi come uno dei massimi capolavori della pittura del gotico internazionale.

---





Borgino dal Pozzo, Palliotto d'altare, part.



Bottega di Matteo da Campione, Lastra dell'Incoronazione





Matteo da Campione e aiuti, Pulpito



Matteo da Campione e aiuti, Pulpito, part.

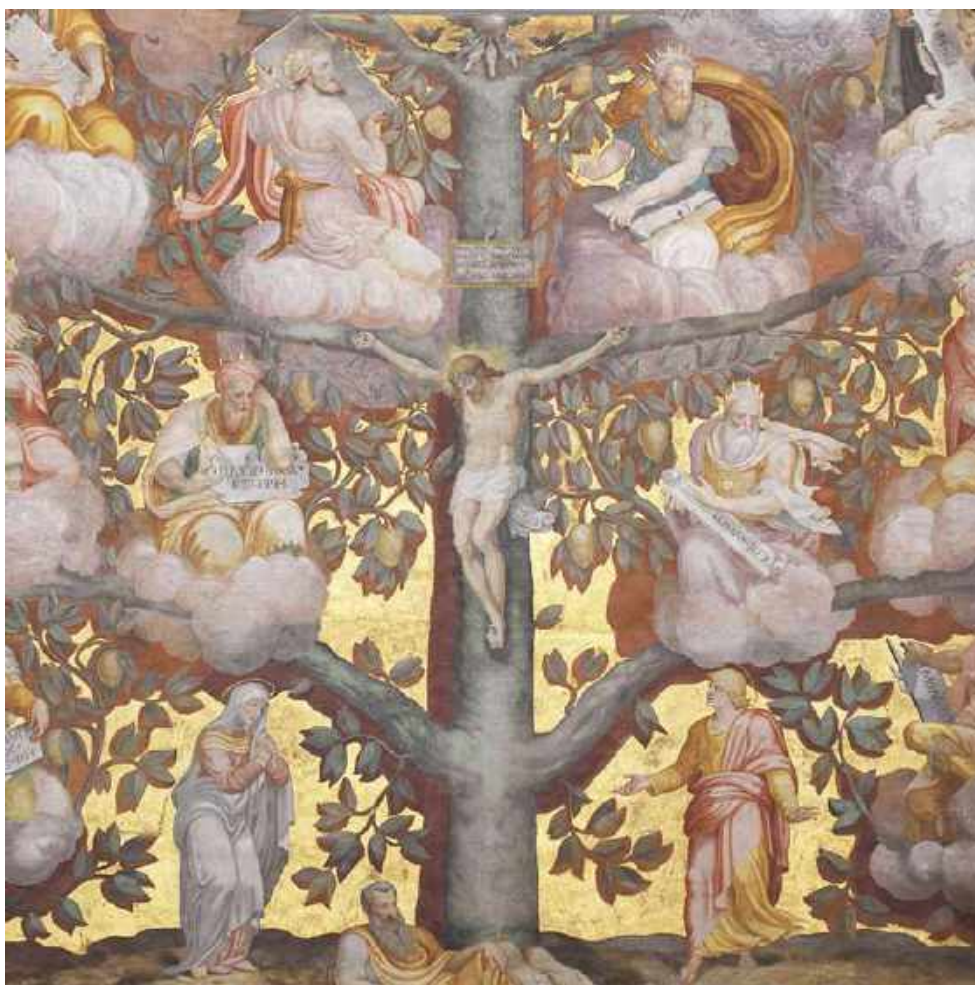
# La Rinascita

## Dall'età dei Borromeo al Settecento

Preceduta dall'esecuzione del grande affresco con l'*Albero di Jesse* disteso nel 1556-1562 circa da Giuseppe Arcimboldi e Giuseppe Meda sulla testata del transetto meridionale, una nuova fase di lavori ebbe inizio a partire dagli anni dell'episcopato di san Carlo Borromeo (1563-84). In ossequio alle prescrizioni dell'arcivescovo, nel 1575-1577 Pellegrino Tibaldi riedificò infatti **il coro**, sotto al quale fu scavata nel 1611-14 una vasta cripta. All'autore di quest'ultima, Ercole Turati, si devono anche il colossale campanile, eretto in quarant'anni di lavoro a partire dal 1592, e il nuovo fonte battesimale (1620-22). Nel 1681, presso la sacrestia, venne infine edificata una grande cappella ottagonale destinata alla custodia del Tesoro.

Con il passaggio nel 1648 del feudo di Monza ai conti Durini, prese il via anche una serie di nuove campagne decorative, destinate a definire quel caratteristico volto barocco che oggi domina l'assetto interno dell'edificio. Inaugurate dagli affreschi distesi tra il 1648 e il 1663 sulle pareti della cappella maggiore da Stefano Montalto, Ercole Procaccini il Giovane, Isidoro Bianchi e Carlo Cane, le campagne decorative proseguirono fino al 1753 nelle navate e nelle cappelle, coinvolgendo alcuni tra i maggiori pittori lombardi dell'epoca, dal Legnanino al **Borroni**, dal Castellino al Carloni.

Nel 1792-98 Andrea Appiani realizzava infine un nuovo **altare maggiore**, in sostituzione di quello, ormai fatiscente, creato nel 1590 da Rizzardo Taurino.



G. Arcimboldi e G. Meda, Albero della vita





Duomo, Altar Maggiore, volta



Mattia Bortoloni, Allegoria Sacra



Andrea Appiani, disegno per l'altare maggiore

## Dopo Napoleone

### Da Napoleone al restauro di Luca Beltrami

Con l'**altare dell'Appiani** si apriva però una nuova fase della storia del Duomo, che nel 1796 fu privato di quasi tutto il suo Tesoro, sequestrato dagli emissari di Napoleone e solo in parte restituito nel 1816. Benché irrimediabili, le perdite subite in tale occasione furono parzialmente colmate dai fedeli con la donazione di nuovi oggetti o con il lascito di antichi e rari manufatti.

Nel frattempo maturava la necessità di un intervento di restauro che rimediasse ai dissesti che si erano andati evidenziando nell'edificio. Si giunse così al restauro della **facciata**, eseguito tra il 1890 e il 1908 sotto la direzione di Luca Beltrami, che provvide alla sostituzione degli antelli del rosone con delle copie e al rifacimento di tutto il rivestimento lapideo a bande bicrome. In un più vasto intervento sull'edificio, l'architetto provvide inoltre a trasferire nella Cappella di Teodolinda il sarcofago trecentesco in cui riposavano i resti della Regina, realizzando nel 1895-96 anche il nuovo **altare neo-gotico** della stessa Cappella, destinato a ospitare la Corona Ferrea, che ancora vi si conserva.

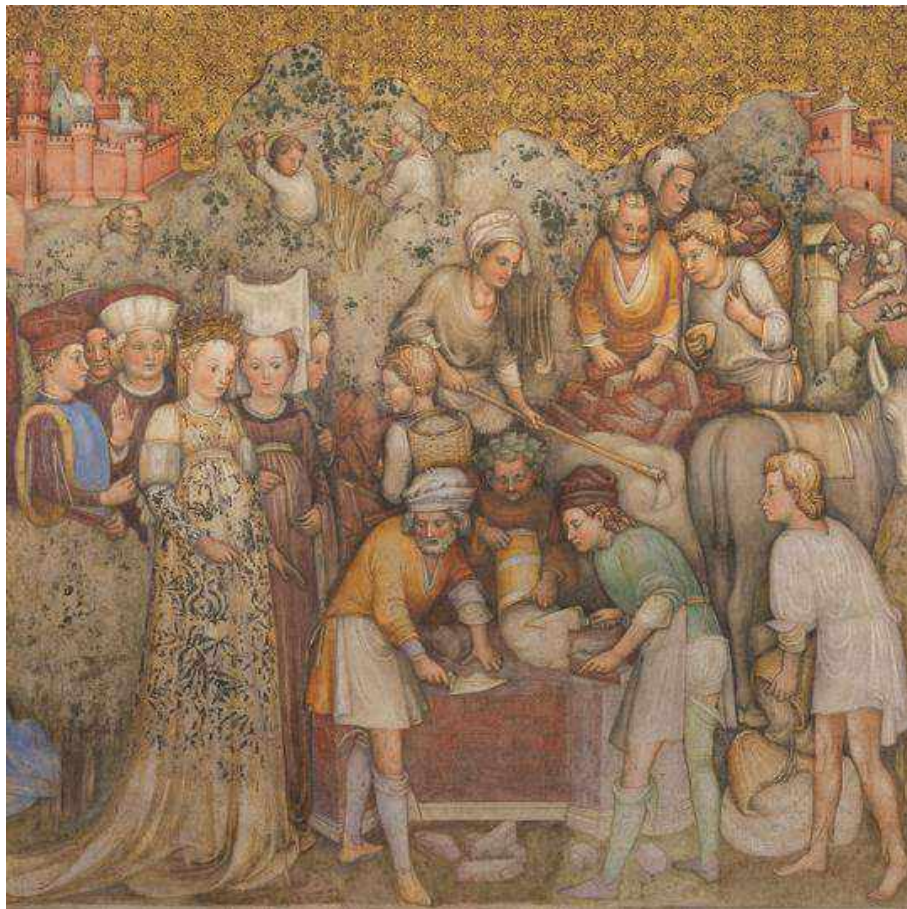


# Da non perdere

non potete lasciare il Duomo senza prima aver visto...



Bottega di Matteo da Campione, Lastra dell'Incoronazione

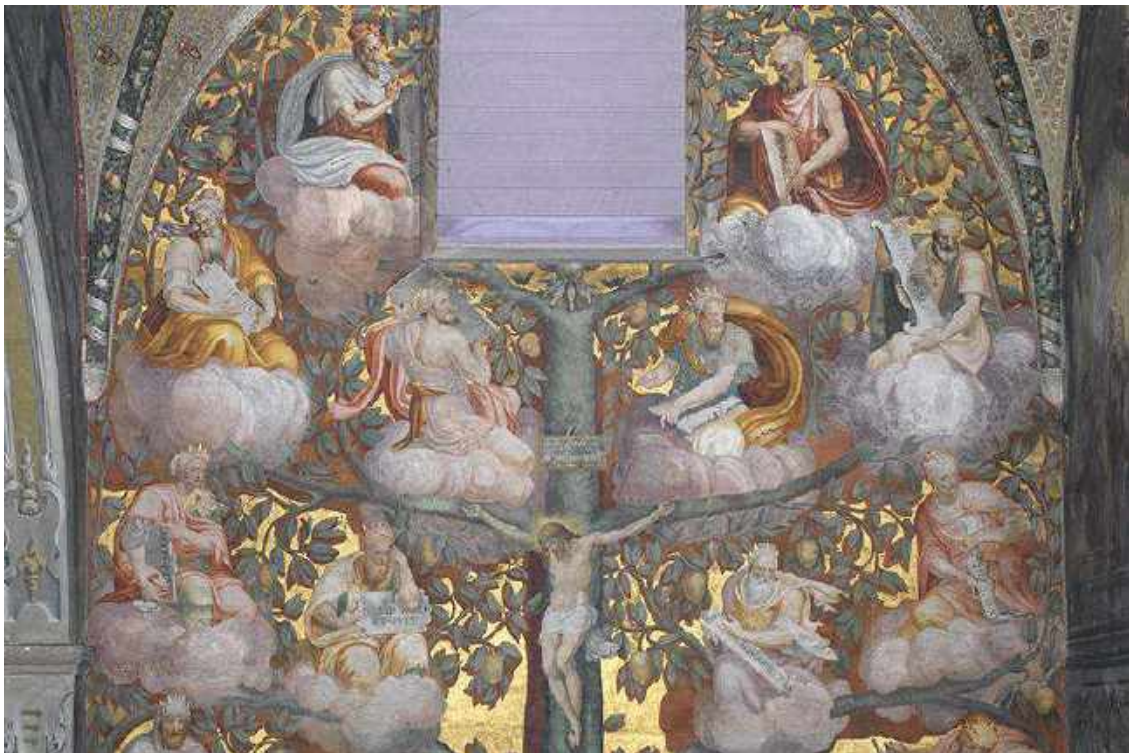


Cappella di Teodolinda, Bottega degli Zavattari





Borgino dal Pozzo, Paliotto d'altare



G. Arcimboldi e G. Meda, Albero della vita





Sebastiano Ricci, Fondazione della Basilica di San Giovanni, olio su tela



Duomo, facciata, part.

o

## Il Chiostro

L'ingresso al museo avviene dal cortile porticato situato a nord del duomo, noto come "chiostrino dei morti" o "cimiterino" per essere stato utilizzato per molti secoli come luogo di sepoltura. D'origine medievale, fu ricostruito nel 1729 in forme barocche, rispettando i muri perimetrali antichi. Barocchi sono anche gli affreschi di Antonio Maria Ruggeri e Francesco Bianchi sulle volte (1732) e quelli di Andrea Porta sulla parete est che ospita un altare e una statua lignea ottocentesca della *Madonna dei sette dolori*. Vi si conservano tre frammenti di lastre carolinege con ornati a intreccio riferibili alla recinzione del presbiterio della prima basilica, una mensa in marmo pertinente all'altare maggiore alto medievale e due sarcofagi romani: uno detto "del Buon Pastore", dalla figura scolpita al centro della fronte (III-IV secolo), l'altro di **Audasia Calé**, dal nome della bambina che vi era stata sepolta (III secolo). Ornato da genietti alati e festoni, questo sarcofago fu riutilizzato nel 1042 per custodire le preziose reliquie dell'antica chiesa di San Giovanni, il cui ritrovamento nel 130 dette impulso alla ricostruzione del duomo. Vi è infine esposta la lastra tombale di Ursina Castiglioni, nobildonna monzese scomparsa nel 1433, ritratta adagiata sul letto funebre, avvolta in eleganti abiti di foggia gotica.



Chiostro, veduta dall'alto



Officina romana, Sarcofago di Eudasia Calé



# Museo e Tesoro del Duomo di Monza

Frutto della perizia di generazioni di artisti e della generosità di devoti committenti, l'inestimabile patrimonio di reliquie e opere d'arte ospitato nel Museo e Tesoro del Duomo di Monza costituisce una raccolta unica al mondo non solo per la rarità e la preziosità dei materiali, ma perché permette di seguire con puntualità le vicende della Basilica di San Giovanni Battista dalla sua fondazione fino ai giorni nostri.

Un percorso lungo più di 1400 anni, durante i quali la storia della chiesa si è spesso intrecciata con quella delle grandi istituzioni politiche e religiose dell'Italia e dell'Europa, in una trama di relazioni di cui le collezioni sono una vivida e spesso spettacolare testimonianza.

A chiarire il legame tra gli oggetti esposti e la storia del duomo contribuiscono gli spazi, i percorsi e gli allestimenti museali, a partire dalla sezione Filippo Serpero, dedicata al Tesoro della scomparsa basilica alto medievale, per arrivare alla sezione Carlo Gaiani, appositamente progettata per esporre le opere che hanno arricchito il patrimonio della chiesa dalla sua ricostruzione nel 1300 fino ad oggi.



Museo, Sala del rosone  
parete alta circa 12 metri, appositamente approntata per ospitarlo.



Museo, interno



Secchi, Carminati: Teodolinda offre il duomo alla città, modello preparatorio



# I Longobardi

## La donazione di Teodolinda e Agilulfo

*Centro di culto cattolico, Teodolinda e Agilulfo dotarono la Basilica di un prezioso corredo di reliquie e suppellettili, che sono in parte giunte fino a noi e che costituiscono non solo una delle più importanti testimonianze al mondo di oreficerie provenienti da una corte barbarica di fine VI e inizio VII secolo, ma anche un esempio significativo delle diverse spinte culturali che segnarono la produzione artistica in Italia nel passaggio tra l'età tardo antica e il Medioevo.*

La serie inizia con due rarissimi gruppi di reliquiari: il primo costituito da sedici **ampolle** in lega di piombo e stagno, forgiate in Palestina tra VI e VII secolo, contenenti campioni degli olii delle lampade accese nei santuari della Terrasanta; il secondo da ventisei ampolle di vetro contenenti gocce di olio estratte intorno all'anno 600 dalle lampade che ardevano sulle tombe dei martiri nelle catacombe romane.



Officine palestinese, Ampolle reliquiario contenenti olii dei Luoghi Santi

Segue la stanza del Tesoro, dove si trova il nucleo superstite delle suppellettili liturgiche donate alla basilica dalla coppia di sovrani longobardi: la **Croce di Adaloaldo**, un reliquiario della Vera Croce inviato, secondo la tradizione, da papa Gregorio Magno a Teodolinda nel 603 in occasione del battesimo del figlio; la **Legatura dell'Evangelario di Teodolinda**, scandita da due grandi croci gemmate, da cornici in smalti alveolati, da cammei romani di riuso e da una scritta che ricorda la fondazione della basilica; la **Croce di Agilulfo**, rivestita su entrambe le facce da gemme e perle incastonate con perfetta simmetria; la **Corona di Teodolinda**, l'unica superstite delle corone votive longobarde un tempo presenti nel Tesoro; il gruppo in lamina d'argento dorato della **Chiocchia con sette pulcini**, rinvenuto nel Medioevo nella tomba della Regina e realizzato forse in due tempi, tra il IV e il VII secolo, da orafi milanesi.



Officina bizantina, Stauroteca di Adaloaldo



Officina tardo-romana, Legatura dell'evangelario di Teodolinda





Officina Tardo-romana, Chioccia con sette pulcini

All'età romana risale invece la cosiddetta *Tazza di Zaffiro*, una coppa di vetro blu, rimontata nel XV secolo su un fusto in oro, identificata per tradizione con quella che Teodolinda avrebbe utilizzato per la cerimonia del fidanzamento con Agilulfo. Di datazione incerta (VII o IX secolo) sono infine l'astuccio d'argento dorato per il flabello e il pettine montato in argento e gemme, entrambi riferiti per tradizione al corredo personale della Regina.



Officina Tardo-romana, Corona votiva di Teodolinda

La *corona detta di Teodolinda* è una corona votiva, esempio di oreficeria altomedievale, databile al VI-VII secolo.

Il diadema è in oro, gemme e madreperla, di gusto bizantineggiante. Le gemme che la rivestono, di forma circolare o quadrata, sono racchiuse da sottili lamine d'oro e sono disposte in cinque ordini paralleli.

Si notano anche dei piccoli fori lungo i bordi perlinati superiore ed inferiore, evidentemente usati per esporre la corona ed agganciarvi decorazioni pendenti.

Anche se meno nota e di minore importanza storica di altri gioielli del tesoro monzese, forse questa corona è uno dei gioielli più eleganti della raccolta.

Recenti studi sul gioiello hanno portato ad attribuirlo alla regina ostrogota Amalasantha, figlia di Teodorico



Officina Tardo-romana, Croce di Agilulfo

La croce di Agilulfo è una croce in oro, tra i capolavori dell'oreficeria longobarda, risalente all'inizio del VII secolo.

Incerta la funzione originaria del manufatto, realizzato comunque con certezza durante i primi anni del VII secolo, comunque prima della morte di Agilulfo, avvenuta nel 616.

Mentre lo stile complessivo è tipicamente bizantino per la forma e la disposizione dei sei pendagli, la decorazione risente di influenze barbariche: questo rende più probabile una realizzazione eseguita nell'ambito del regno longobardo.

È possibile allora che si trattasse di un pendente appeso alla corona regale, appartenuto ad Agilulfo.

Alta 22,5 cm e larga 15 cm, ha la forma di croce latina, con i bracci leggermente svasati alle estremità. È decorata da pietre preziose e raffigurazioni del Cristo, di arcangeli e di apostoli.



Sei pendenti a goccia, realizzati con altrettante perle, sono appesi a catenelle, sempre in oro: quattro appese ai bracci laterali e due all'estremità del braccio inferiore.

L'incastonatura delle pietre, eseguita a freddo, segue uno schema rigidamente simmetrico ed alterna pietre bianche e verdi, rotonde e rettangolari, secondo uno schema ordinato che ricorda la distribuzione spaziale di gusto tardo-antico. I bordi della croce e dei castoni presentano motivi a rilievo (piccole sfere o altro).

---

# La Corona Ferrea

È il simbolo, tra fede e mito, più importante dell'Occidente cristiano che ha incoronato i re d'Italia. La forza e l'incanto sono tutt'oggi percepibili.

La Corona Ferrea si è conservata miracolosamente dal Medio Evo fino ai nostri giorni; è composta da sei piastre d'oro - ornate da rosette a rilievo, castoni di gemme e smalti - recanti all'interno un cerchio di metallo, dal quale prende il nome di "ferrea", che un'antica tradizione, riportata già da sant'Ambrogio alla fine del IV secolo, identifica con uno dei chiodi utilizzati per la crocifissione di Cristo: una reliquia, quindi, che sant'Elena avrebbe rinvenuto nel 326 durante un viaggio in Palestina e inserito nel diadema del figlio, l'imperatore Costantino. La tradizione, che lega la Corona alla passione di Cristo e al primo imperatore cristiano, spiega il valore simbolico attribuitole dai re d'Italia (o dagli aspiranti tali, come i Visconti), che l'avrebbero usata nelle incoronazioni per attestare l'origine divina del loro potere e il loro legame con gli imperatori romani. Recenti indagini scientifiche fanno prospettare che la Corona, che così come si presenta deriva da interventi realizzati tra il IV-V e il IX secolo, possa essere un'insegna reale tardo-antica, forse ostrogota, passata ai re longobardi e pervenuta infine ai sovrani carolingi, che l'avrebbero fatta restaurare e donata al Duomo di Monza. A partire da allora la storia del diadema fu indissolubilmente legata a quella del Duomo e della città. Nel 1354, ad esempio, papa Innocenzo VI sancì come diritto indiscusso – anche se poi disatteso – del Duomo di Monza di poter ospitare le incoronazioni dei re d'Italia, mentre nel 1576 san Carlo Borromeo vi istituì il culto del Sacro Chiodo, in modo sia da rendere ufficiale il riconoscimento del diadema come reliquia, sia di legarlo a un altro Sacro Chiodo, conservato nel Duomo di Milano, che secondo la stessa antica tradizione sant'Elena avrebbe fatto forgiare a forma di morso per il cavallo di Costantino, come ulteriore metafora dell'ispirazione divina nel comando dell'Impero.

In virtù del suo valore sacro la Corona Ferrea viene conservata in un altare consacrato e ad essa dedicato, eretto da Luca Beltrami nel 1895-96.



Corona Ferrea



# La Regina Teodolinda



Teodolinda sposa Agilulfo (dettaglio). Affresco degli Zavattari, 1444.

Teodolinda o Teodelinda (Ratisbona? 570 – Monza, 22 gennaio 627) fu Regina consorte dei Longobardi, in carica dal 15 maggio 589 al 616, Reggente dei Longobardi dal 616 al 624, durante la minorità del figlio Adaloaldo. E' sepolta nel duomo di Monza.

Figlia del duca Garibaldo I dei Bavari, e Valdrada, Teodolinda era una principessa di stirpe regale, discendente per parte materna della casata longobarda maggior portatrice del "carisma" regale, i Letingi. Per suggellare l'alleanza tra Bavari e Longobardi venne data in sposa ad Autari, re dei Longobardi, asceso al trono dopo una fase di assenza di potere regio. Morto Autari per avvelenamento dopo solo un anno di nozze, Teodolinda si risposò con Agilulfo, duca di Torino, da cui ebbe un figlio, Adaloaldo, futuro re dei Longobardi e il primo ad essere battezzato nella fede cattolica. Teodolinda, infatti, essendo cattolica, anche se aderente allo scisma dei Tre Capitoli, rappresentò il primo stabile collegamento tra i Longobardi ariani e la Chiesa di Roma, grazie ai suoi buoni rapporti con papa Gregorio Magno. L'opera di conversione del proprio popolo fu da lei promossa e avviata, avvalendosi anche dell'opera del missionario irlandese Colombano di Bobbio e venne completata sotto il regno di Cuniperto.

Donna bella e intelligente, fu molto amata dal suo popolo, che poté godere durante il suo regno e quello di Agilulfo di anni prosperi e fruttuosi. La regina fu una grande mecenate e fornì Monza, la città da lei resa capitale estiva del Regno longobardo, di una ricca basilica dedicata a san Giovanni Battista, di un palazzo reale e di numerosi oggetti d'arte, tra i quali teche e per reliquie. Fondò molti altri edifici religiosi nell'intera zona brianzola e favorì la predicazione di San Colombano.

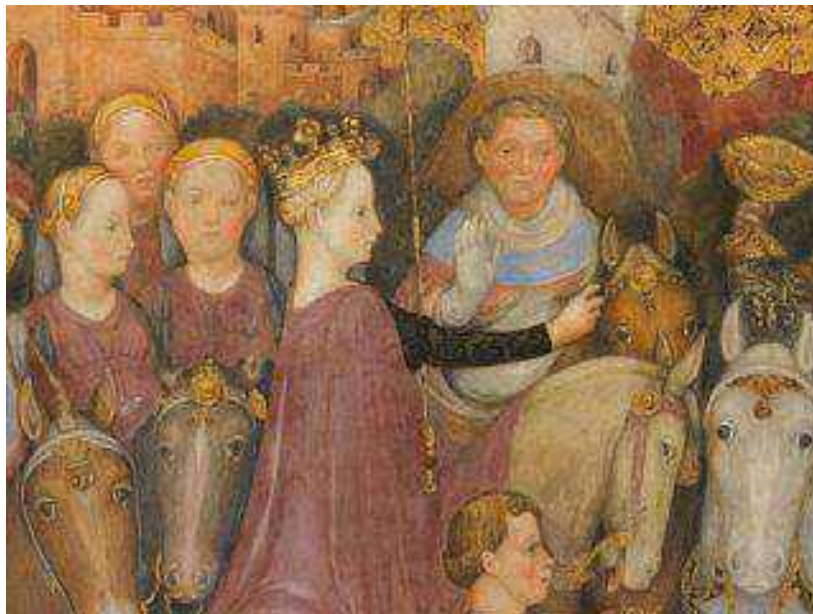
Dopo la morte di Agilulfo (616) fu reggente per il figlio Adaloaldo, ma quando questi venne deposto da una congiura di corte - dopo dieci anni di regno - la regina si ritirò a vita privata e poco dopo morì. Fu sepolta con tutti gli onori nella Basilica di San Giovanni, oggi Duomo di Monza, dove fu venerata dal popolo locale come una santa.

La Regina Teodolinda era solita passare molto tempo sulla riva del lago di Como, nel Castello di Lierna.

La sua figura, divenuta mitica, fu amatissima e divenne il fulcro di numerose leggende e storie popolari. La sua fama raggiunse l'apice nel XV secolo quando gli Zavattari affrescarono nel Duomo di Monza una celebre serie di affreschi con le Storie della regina Teodolinda, il più ampio ciclo italiano del Gotico internazionale.

Teodolinda è stata venerata beata anche se la Chiesa non ne ha mai confermato il culto.

La Regina dei Longobardi, grazie ad una lungimirante visione di cultura di pace, ha lasciato un segno indelebile dal Medioevo fino ai giorni nostri.



Regina Teodolinda



# Il Regnum Italiae

## La donazione di Berengario

All'inizio del X secolo, grazie alla munificenza di Berengario del Friuli, eletto re d'Italia nell'888 e imperatore nel 915, entrarono nel Tesoro altri splendidi manufatti, a partire da due importanti prodotti di oreficeria realizzati tra IX e l'inizio del X secolo: una croce-reliquiario in oro, pietre preziose e perle, detta *Croce del Regno* per il fatto di venire indossata dai sovrani durante le cerimonie di incoronazione; quindi il *Reliquiario del dente di san Giovanni*, con il fronte in oro ricoperto da un'esuberante decorazione di gemme, perle e filigrane disposte intorno ad una stella a otto raggi, e il dorso inciso con una scena di *Crocifissione*.



Officina carolingia, Croce reliquiario di Berengario I (o Croce del Regno)



Tra i doni offerti da Berengario erano compresi anche alcuni codici liturgici, per le cui legature furono usati antichi dittici d'avorio, in modo da farne degli oggetti unici e preziosissimi, degni di un lascito imperiale. Il più noto è il *Dittico di Stilicone*, così chiamato dal nome del generale vandalo che, nominato tutore dell'imperatore Onorio ed eletto console nel 400, vi è raffigurato in compagnia della moglie Serena e del figlio Eucherio. Un gusto classicheggiante più ricco e sfarzoso si riscontra invece nel *Dittico del Poeta e della Musa* della fine del V secolo.



Officina tardo-romana, Dittico di Stilicone





Officina tardo-romana, Dittico del poeta e della musa







Officina carolingia, Reliquiario del dente di san Giovanni

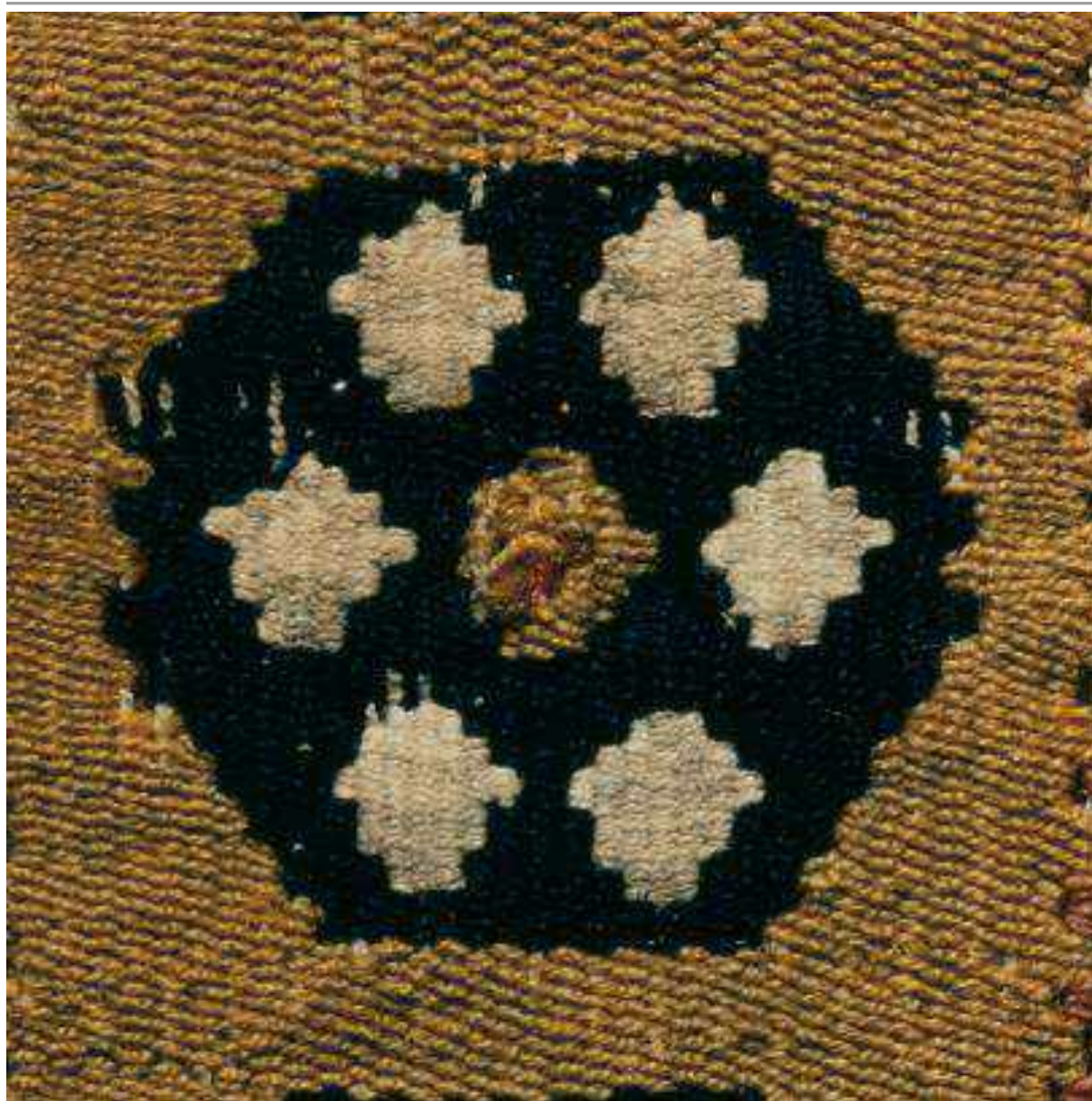


# I Tessuti

## I tessuti paleocristiani e altomedievali

Del Tesoro fanno parte anche numerose stoffe antiche, che furono a lungo venerate come reliquie per il fatto di essere appartenute a santi, o per essere state “a contatto” con altre reliquie.

Tra di esse si segnalano due frammenti di tessuto egiziano del VI-VII secolo provenienti dalle **vesti di papa Gregorio Magno** e tre corporali, cioè piccole tovaglie d’altare, d’analogia epoca e provenienza. Seguono le cosiddette *Sporte degli Apostoli*, cinque piccole borse realizzate con foglie di palma intrecciate e ornate da fasce a disegni geometrici, riconducibili ad una tipica produzione palestinese documentata dall’età romana al X secolo. Al XII secolo datano invece la **mitra bianca** e la **mitra rossa**.



Officina egiziana, Frammento dalle vesti di Papa Gregorio Magno



Mitra bianca, XII secolo



Mitra rossa, XII secolo





Officina palestinese, Sporta degli apostoli, XII secolo

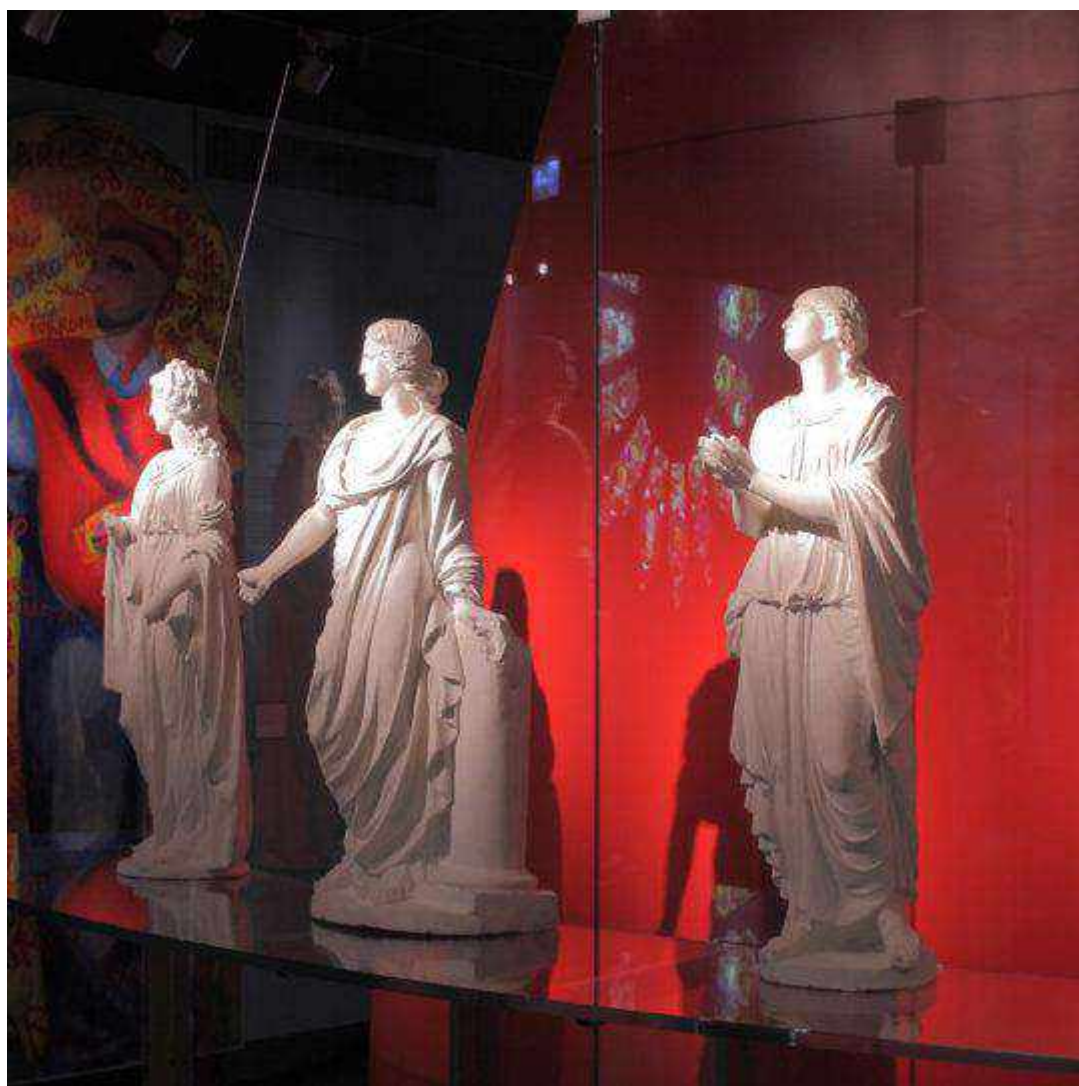
# Dal 1300

## La sezione Carlo Gaiani

Concepita nel 1990 da una famiglia monzese, che con spirito di autentico mecenatismo l'ha interamente finanziata e infine donata al Duomo e alla città, la sezione Carlo Gaiani, dedicata alla memoria del noto imprenditore monzese, è stata inaugurata nel novembre del 2007 ed ospita lo straordinario complesso di manufatti entrati a far parte del patrimonio della basilica dal momento della sua riedificazione, nel 1300, fino ad oggi.

Entro un ambiente architettonico disposto su due livelli con un allestimento suggestivo rafforzato dall'elemento luce – caratteristica fondamentale dell'atmosfera del Museo - il percorso è qui ripartito in quattro sotto-sezioni, nelle quali il patrimonio risulta aggregato per temi, in modo da contestualizzare gli oggetti rispetto alla storia del Duomo e della città.

La collezione esposta è il risultato di un'importante azione di restituzione al territorio del patrimonio artistico fino ad allora celato al pubblico.





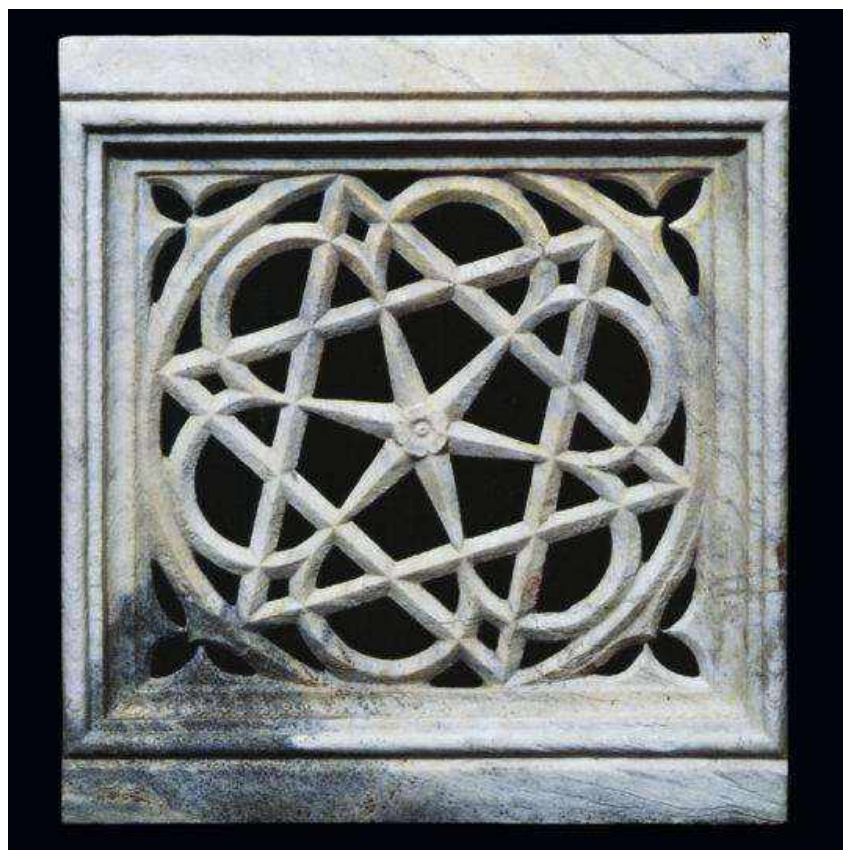
## L'età viscontea: 1277-1447

La prima parte del percorso è dedicata al rapporto tra il Duomo di Monza e i Visconti e copre un arco temporale che va dal 1277, quando questa potente famiglia si impossessò di Milano, al 1447, anno della morte del duca Filippo Maria.

Il materiale esposto presenta in modo mirabile questo delicato snodo storico, chiarendo il legame dei Visconti con la Basilica di San Giovanni, nell'intento sia di affermare in modo stabile il loro potere su Monza, sia di sostenere la discendenza del loro casato dai Longobardi, onde ribadire la piena legittimità del potere conquistato.

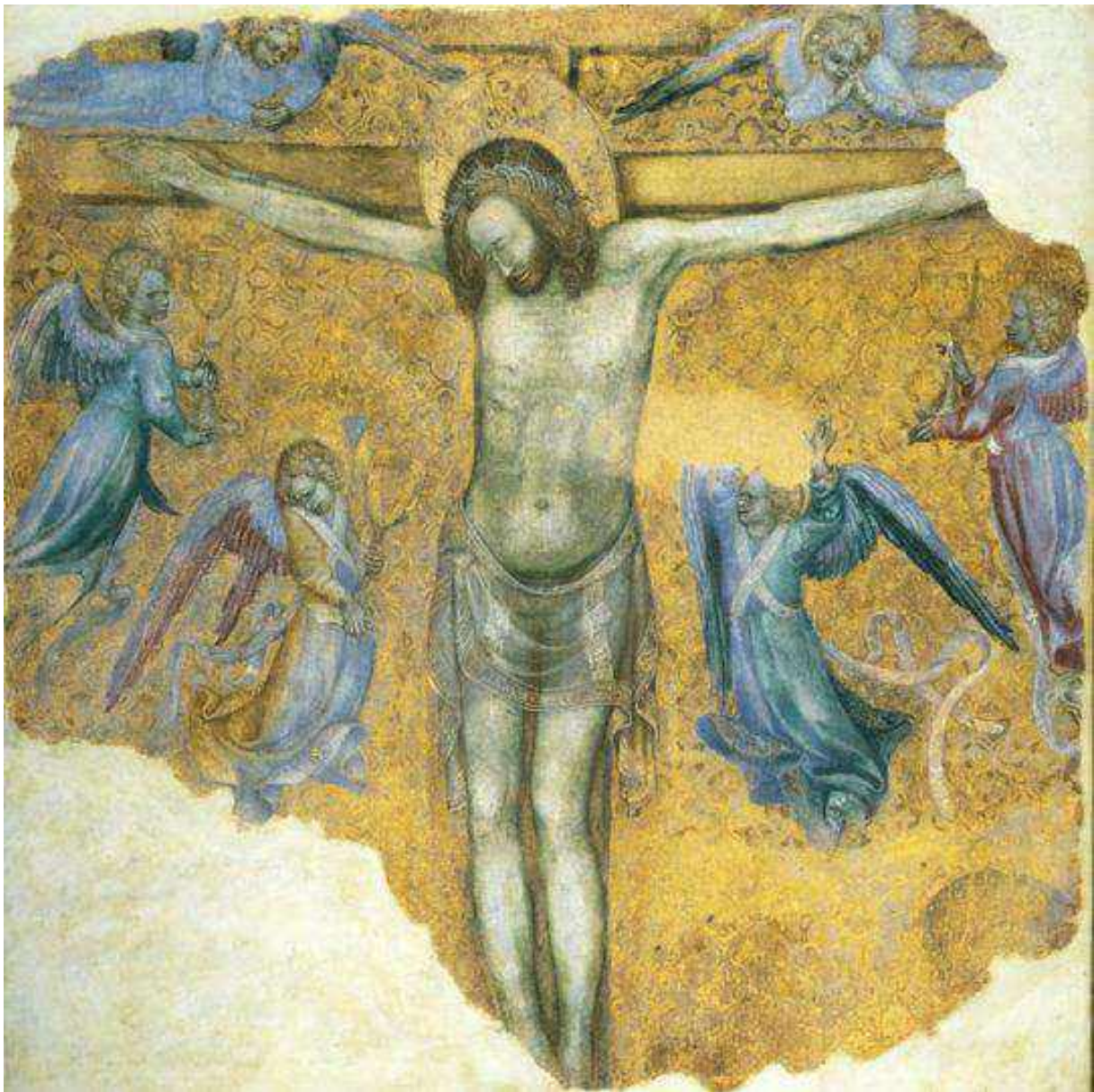
Ad accogliere il visitatore è un ritratto di Giovanni Visconti, l'arcivescovo e signore di Milano che nel 1345 ottenne la restituzione del Tesoro del Duomo, trasferito nel 1324 presso la corte pontificia ad Avignone. A ricordare l'evento è la pergamena con l'inventario dei preziosi oggetti recuperati, esposta in una teca accanto a una copia della Corona Ferrea e alla *Bibbia di Alcuino*, un codice realizzato nel IX secolo nello *scriptorium* di Tours, scelto per alludere ai legami del sacro diadema con la cultura carolingia. Oltre la teca, due ante dell'organo della basilica, dipinte all'inizio del Cinquecento dalla bottega dei De Donati, presentano la scena della *Restituzione del Tesoro*, che alcuni inservienti dispongono sull'altare maggiore della chiesa, al cospetto di Giovanni Visconti e di san Giovanni Battista.

La parete di fronte è dedicata a Matteo da Campione, l'architetto e scultore che tra il 1360 circa e il 1396 progettò e realizzò la facciata del nuovo edificio, lo scomparso fonte battesimale e il pulpito che ancora troneggia nella navata centrale. A testimoniare questi interventi sono presentate diverse **lastre con decorazione geometrica**, figure di santi, simboli religiosi e profani, e alcune testine che decoravano in origine la sommità dei gugliotti della facciata.



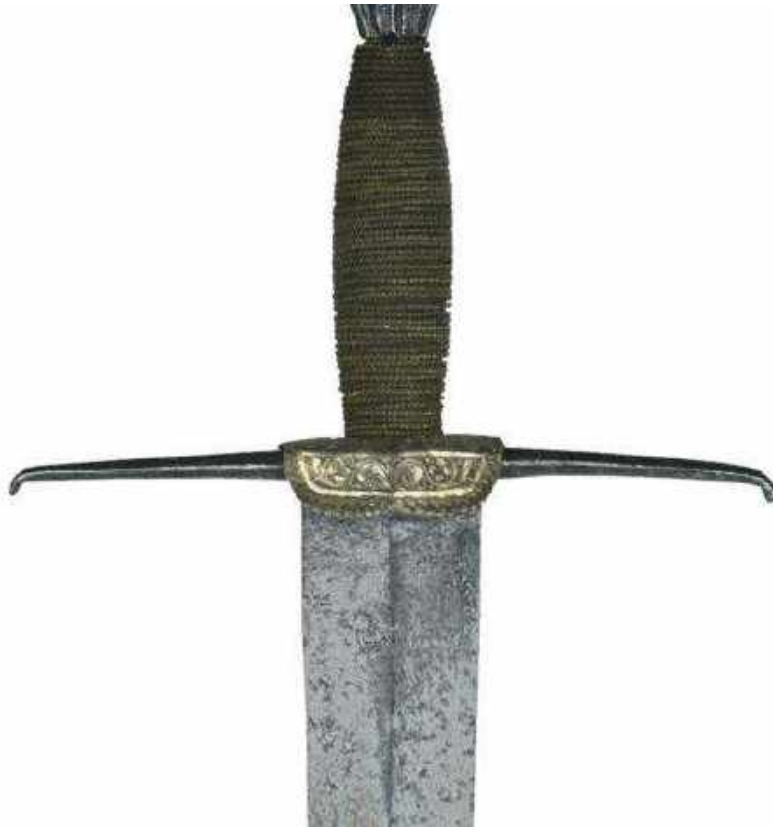
Matteo da Campione e aiuti, Lastra con decorazione geometrica a stella

Non manca, anche qui, un richiamo a Teodolinda e alla devozione tributatale dalla popolazione di Monza, ricordata da una teca contenente i resti ritrovati nel 1941 nel sarcofago in cui le spoglie della Regina erano state traslate nel 1308 e, più avanti, da un grande affresco raffigurante la *Messa di San Michele*, dove appare, tra i personaggi effigiati, anche la sovrana longobarda. Accanto a questo dipinto sono collocati un frammento di affresco raffigurante la *Crocifissione*, attribuito a Michelino da Besozzo, lo *Stocco di Estorre Visconti*, ritrovato con la sua mummia in una tomba nel chiostro, e alcune oreficerie tardo gotiche e rinascimentali, tra le quali svetta un capolavoro come il *Calice di Gian Galeazzo Visconti*.



M. da Besozzo (?), Cristo crocifisso e angeli dolenti





Bottega milanese, Stocco di Estorre Visconti



Bottega milanese, Calice di Gian Galeazzo Visconti

# La signoria sforzesca: 1450-1535

La seconda parte del percorso è dedicata al periodo della signoria sforzesca, che va dal 1450, anno dell'elezione di Francesco Sforza a duca di Milano, al 1535, quando, con l'estinguersi della sua discendenza diretta, lo stato passò sotto il controllo della monarchia spagnola.

Testimonianze di quest'epoca sono uno splendido **polittico** di gusto tardo-gotico realizzato attorno al 1450 e forse destinato alla Cappella di Teodolinda, e alcuni pannelli di gusto rinascimentale pertinenti a due pale d'altare per le cappelle laterali della basilica, dipinte nel 1478-80 dal milanese **Stefano de' Fedeli**, autore anche dei cartoni preparatori per il rosone della facciata, messo in opera alla fine del Quattrocento e ora sistemato al centro del Museo, su una parete alta circa 12 metri, appositamente approntata per ospitarlo.



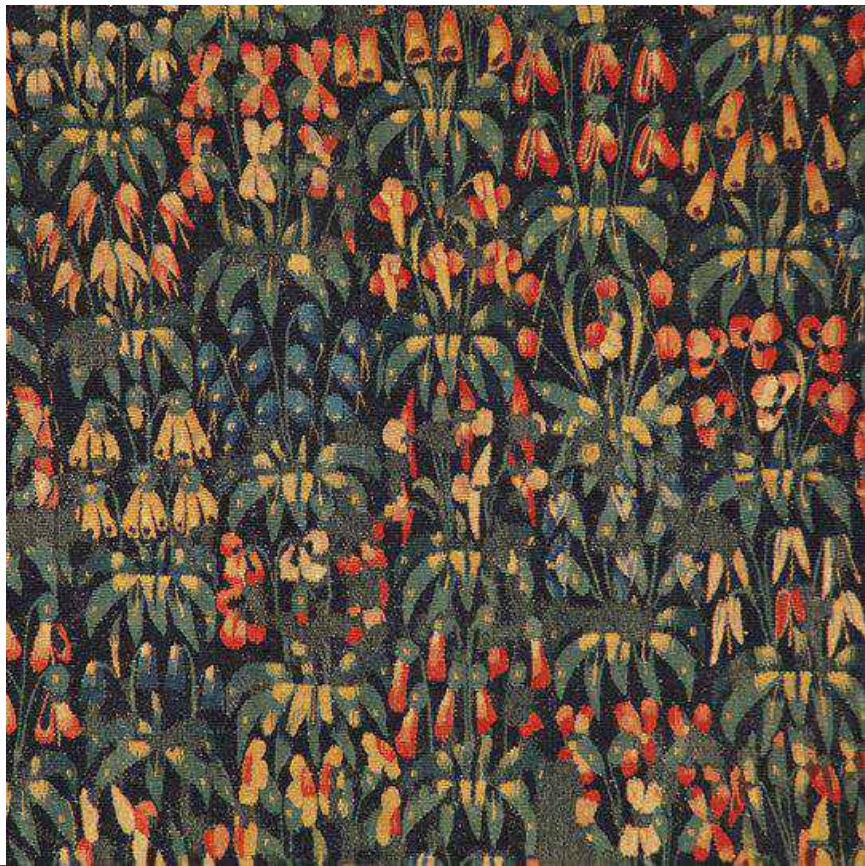
Stefano De Fedeli, I Santi Pietro e Paolo, scomparto di polittico

Ai primi decenni del Cinquecento risalgono invece due **arazzi copri leggio** di fattura lombarda, raffiguranti san Giovanni Battista, e altri tre rari arazzi fiamminghi *Millefleurs* sistemati nella sala inferiore.





Bottega fiamminga, Arazzo millesfleures, part.



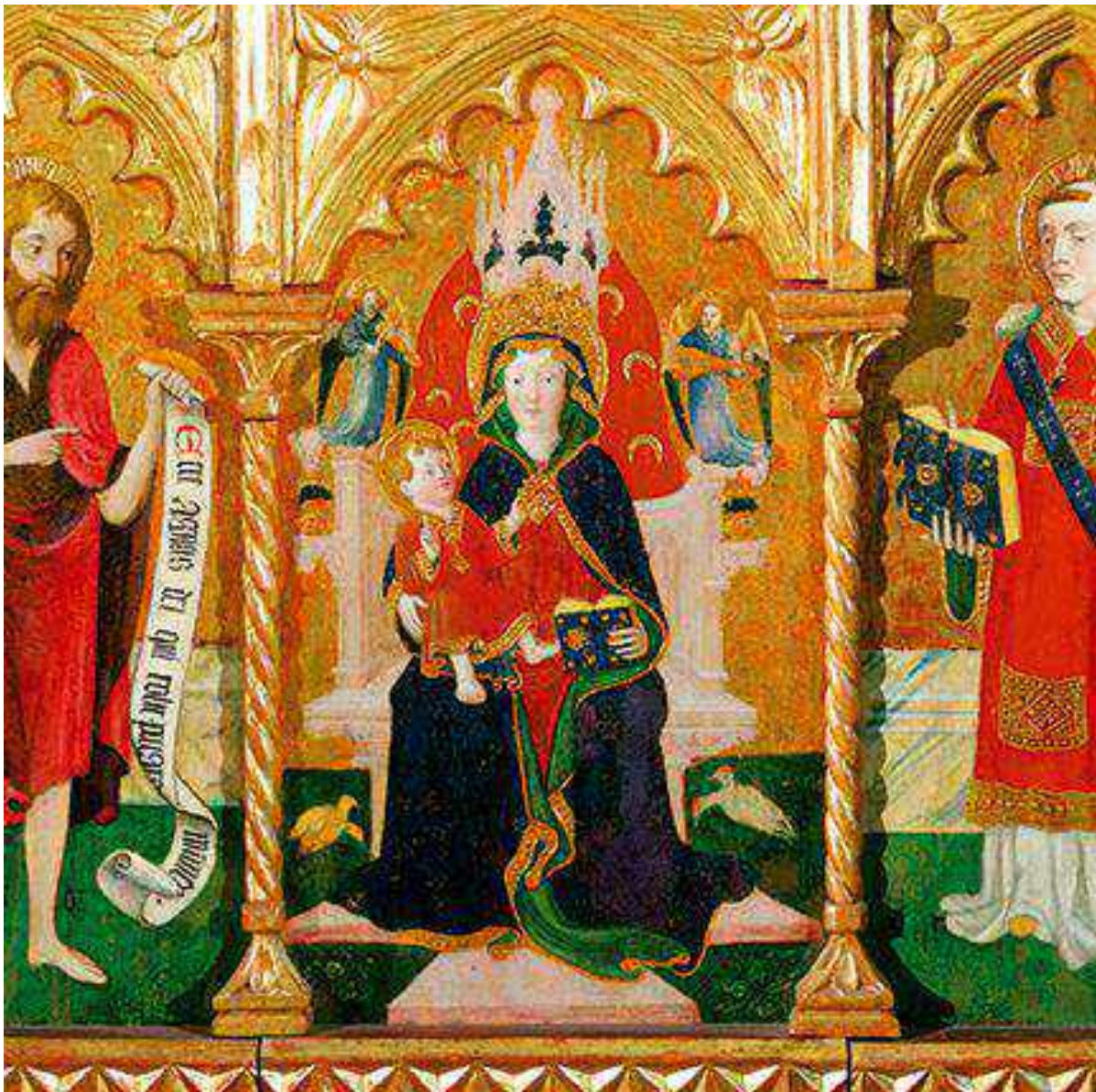
Bottega fiamminga, Arazzo millesfleures, part.



Coeve sono le statue lignee policrome pertinenti a una Crocifissione sistemate all'uscita della sala, accanto a un'altra anta dell'organo con la raffigurazione di San Giovanni al Limbo, che condivide con le statue un'attribuzione alla bottega dei De Donati.

Della seconda metà del secolo sono invece i magnifici arazzi dedicati alle Storie di san Giovanni Battista che venivano annualmente esposti in duomo nel giorno della festa del santo (24 giugno). Furono realizzati su cartone di Giuseppe Arcimboldi, autore con Giuseppe Meda dell'affresco con l'*Albero di Jesse* sulla testata del transetto meridionale (1556-1562 circa).

Numerose erano in età sforzesca le chiese che costellavano la città: alcune di antica origine, altre più recenti, sono oggi in buona parte distrutte, ma sono testimoniate in museo da dipinti e sculture, tra cui un bel polittico in terracotta del 1540-1460 circa proveniente dalla chiesa di San Pietro Martire.



Pittore lombardo, Polittico con Madonna in trono col Bambino e Santi



# Spagnoli e Austriaci

## Il dominio spagnolo e austriaco: 1535-1796

La terza parte della sezione Gaiani riguarda i manufatti giunti in Duomo durante il lungo periodo delle dominazioni spagnola e austriaca sulla Lombardia, quando l'edificio assunse il suo aspetto definitivo.

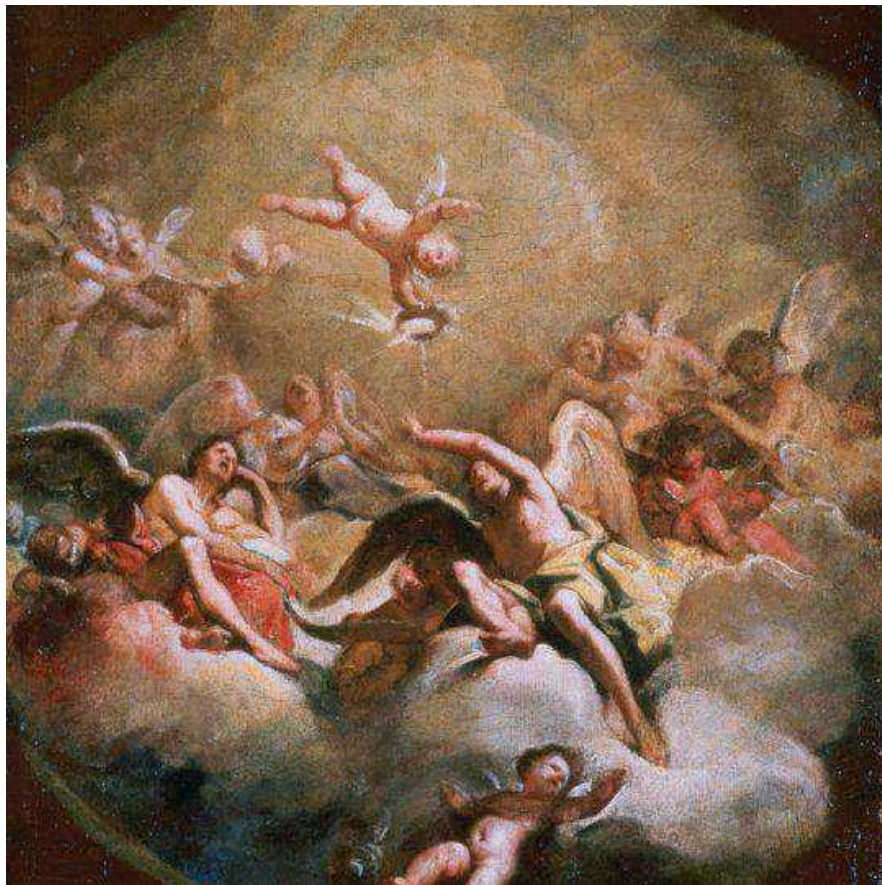
Primo promotore delle nuove trasformazioni fu l'arcivescovo Carlo Borromeo (1563-1584), che istituì il culto del Sacro Chiodo contenuto nella Corona Ferrea e ordinò al Capitolo di adeguare la fabbrica e la sua decorazione alle norme liturgiche stabilite dal Concilio di Trento. Avviati con gli affreschi delle testate del transetto (1556-80), gli interventi decorativi proseguirono tra il Sei e il Settecento nelle navate e nelle cappelle. Affidati ad alcuni tra i maggiori pittori lombardi dell'epoca e conclusi nel 1753, essi trasformarono il duomo in uno dei più fastosi monumenti della pittura barocca lombarda. Ne sono testimonianza i dipinti della quadreria esposti in museo, con opere, tra gli altri, di Moncalvo, **Procaccini**, Nuvolone e **Sant'Agostino**, cui si affiancano alcuni bozzetti relativi agli affreschi realizzati da Legnanino e **Borroni**.



Ercole Procaccini il giovane, San Giuseppe col bambino



Agostino Sant'Agostino, San Michele Arcangelo



G.A. Borroni, Gloria della Corona Ferrea





Oltre alla decorazione pittorica e ad alcuni importanti interventi architettonici (nuovo presbiterio, torre campanaria, cripta, battistero), il rinnovamento della chiesa comportò anche quello dell'arredo liturgico. Nuovi manufatti confluirono perciò nel Tesoro, che tra il Sei e il Settecento si arricchì di uno splendido assortimento di reliquiari e **suppellettili barocche**, realizzate dai più rinomati orafi milanesi. Buona parte di questo materiale è inserito nel percorso museale grazie a un allestimento appositamente progettato per permetterne una fruizione ravvicinata e realmente immersiva.

# L'era Moderna

## Da Napoleone al restauro di Luca Beltrami: 1796-1908

Con la fine del XVIII secolo ebbe inizio un'altra fase della storia del duomo, illustrata nella quarta parte del percorso. Tra il 1792 e il 1798 Andrea Appiani provvide a realizzare il nuovo altare maggiore, testimoniato in Museo dai gessi delle sue magnifiche sculture modellati da Angelo Pizzi su disegno dello stesso Appiani.

Dal 1796, data d'inizio dell'occupazione napoleonica, per la basilica cominciarono però tempi duri. La metà degli oggetti d'argento e due terzi di quelli d'oro del Tesoro vennero infatti requisiti e destinati alla Zecca di Milano per essere trasformati in moneta, oppure inviati ai musei di Parigi, dove alcuni di essi furono rubati e distrutti nel 1804, mentre quelli superstiti furono restituiti nel 1816.

Alle razzie seguì però una nuova stagione di donazioni, durante la quale pervennero alla chiesa alcune raccolte di opere antiche, come gli intagli lignei provenienti dal Monte Athos donati nel 1809 dall'architetto Carlo Amati o gli **antichi avori italiani e francesi** ceduti nel 1825 dalla contessa Carolina Durini Trotti.



Vergine con bambino, Avorio antico

Esposti alla fine del percorso, tali manufatti si affiancano a delle eleganti suppellettili liturgiche neoclassiche e a vari oggetti utilizzati nelle ultime incoronazioni, il cui fascino rimane immutato, a cominciare da quello che promana dai due **pani votivi** in argento realizzati per la messa dell'incoronazione di Napoleone nel 1805 e dal cofanetto in velluto e perle utilizzato per **trasportare a Vienna la Corona Ferrea in occasione dell'incoronazione di Ferdinando d'Austria nel 1838.**





Pani eucaristici d'argento di Napoleone

Trasferito in Austria dopo l'unità d'Italia, il sacro diadema fu restituito al Duomo di Monza nel 1866 per interessamento di re Vittorio Emanuele II. Dopo averne decretato nel 1883 il carattere di reliquia nazionale e di insegna del regno, re Umberto I ordinò invece di sistemarla in un nuovo altare, che fu appositamente eretto nel 1895-96 da Luca Beltrami nella Cappella di Teodolinda, dove fu sistemato anche il sarcofago della regina. Nello stesso periodo, Beltrami provvide anche al restauro della basilica, che si concluse nel 1908 con il rifacimento del rivestimento lapideo della facciata e la ricostruzione delle guglie precedentemente abbattute, con le relative statue. Tra di esse anche quella di Teodolinda, colta nell'atto di donare il Duomo, il cui gesso preparatorio è esposto nel percorso, a simboleggiare il perenne ruolo di protagonista che la regina longobarda ha avuto in questa straordinaria storia di arte, cultura e spiritualità.

Un breve ma intenso fuori programma è costituito dalle acquisizioni, commissioni e donazioni che negli ultimissimi anni hanno continuato ad arricchire il patrimonio della chiesa e che forniscono una vivida testimonianza dei caratteri dell'arte sacra contemporanea. Tra i pezzi esposti si segnalano due piccole sculture: una *Crocifissione* in ceramica policroma realizzata verso il 1953 da Lucio Fontana, padre dello Spazialismo, e un *Cristo risorto* fuso in bronzo nel 1974 da Luciano Minguzzi, autore della celebre *Porta del bene e del male* per la Basilica di San Pietro in Vaticano. Ad esse si affiancano due grandi cartoni preparatori per le vetrate del presbiterio, con *Sant'Ambrogio* e *San Carlo Borromeo*, dipinti nel 1995 da Sandro Chia.



Lucio Fontana, Crocefissione



Sandro Chia, Sant' Ambrogio, cartone preparatorio per la vetrata del Duomo



# Come nasce un museo

La **nuova sezione del Museo** – completamente ipogea – è stata realizzata a fianco del Duomo lungo la via Lambro sul lato nord della Basilica. Il piano del pavimento della **nuova sala si trova a -12 metri** rispetto alla quota di quello della Chiesa e per la sua costruzione sono state utilizzate le tecniche specifiche per i lavori in sotterraneo. Preoccupazione precipua la vicinanza al monumento storico ed il rischio di provocare cedimenti o lesioni: da ciò la necessità di procedere con estrema prudenza.

Questa la sequenza dei lavori:

- consolidamento del terreno al di sotto delle fondamenta del Duomo con iniezioni di cemento e bentonite
- realizzazione di paratie (muri perimetrali) in calcestruzzo con spessore di 90 centimetri infisse nel terreno fino alla quota di -19 metri; in alcune zone, per ridurre lo spessore dei muri, è stata utilizzata la tecnica cosiddetta dei micropali o “tura berlinese” che consiste nell’infissione nel terreno di tubi in acciaio di adeguato diametro posti uno accanto all’altro
- realizzazione del solaio di copertura composto da travi in acciaio di 70 centimetri di altezza collaboranti con un superiore getto di calcestruzzo di 30 centimetri

Il solaio così realizzato ha una triplice funzione:

- reggere il soprastante carico del terreno
- trasferire una parte della spinta della paratia lato Duomo alla paratia contrapposta
- reggere mediante tiranti in acciaio il soppalco realizzato nella sala

Al termine dei lavori sopraelencati si è potuto iniziare lo scavo con asporto del terreno di risulta; durante questa fase si sono anche realizzati sulle paratie del Duomo dei tiranti in acciaio infissi nel terreno per 18 metri di lunghezza per evitare cedimenti, anche statici, delle paratie.

La struttura è stata poi ultimata con la posa della scala circolare in acciaio e del soppalco.



